rata, concorsero al buon nome di esso. Ma il *Milosào* manca dell'ispirazione geniale e della potenza creativa dello *Skanderbeg* e dello *Specchio di Umano Transito* (1).

(1) Il poemetto fu tradotto recentemente in versi italiani da Donatello Nive (V. G. Gualtieri), che gli levò la rude scorza agreste. Ecco un saggio del poemetto (XXVII) da me recato in italiano. È l'idillio in cui il giovine principe, compiuti appieno i suoi desiderii, canta la sua felicità:

Io mi riposo, ma non vo' dormire.
Non chiudermi la porta, donde l'aura
Entri dalla marina e mi rinfreschi,
Come rinfresca nelle bionde messi
La donzelletta; ed entri lieto il sole,
Che incolpevole ognor entra alle case
Ed assiste le madri e ad esse il tempo
Segna e ricorda l'ore.

Ebbi la vaga
Fanciulla mia della persona bella:
Ebbi l'amata, e già le nacque un figlio,
Che le somiglia. Del figliuol la cuna
Culla ed intanto a me ricama il cinto.

Io mi riposo ma non vo' dormire.
Come nel cielo il sole e come il guardo
Negli uomini, ella abbellà questa casa
Se la veggio tranquilla e senza nubi
Sulla nitida fronte. Dì felici
Della mia vita! Resterà ricordo
Di voi nel mondo come queste antiche
Colline resteranno e come questi
Rapidi fiumi, il cui longevo corso
Visto sarà da quei che nasceranno.

Io mi riposo ma non vo' dormire.